

POSITIVO NEL 2018 IL BILANCIO INPS



Il 4 settembre scorso il “Consiglio d’Indirizzo e Vigilanza” dell’INPS ha approvato la variazione al bilancio di previsione per il corrente anno 2018. Da esso risulta che dovrebbe registrarsi un disavanzo economico di 4.324 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 7.581 preventivati, mentre l’avanzo di competenza aumenta di ben 65.132 milioni di euro. Questo risultato è dovuto, oltre all’aumento dei contributi incassati come illustrato a parte, soprattutto al fatto che lo Stato ha correttamente trasformato in debito da saldare l’importo di 88.878 milioni di euro corrisposti nel passato come “anticipazioni” (ossia, prestito da restituire) derivanti dai deficit pregressi dell’INPDAP, l’istituto di previdenza dei pubblici dipendenti trasferito nel 2012 all’INPS.

Per quanto riguarda il bilancio strettamente previdenziale, il saldo a preventivo risulta in passivo di 7.470 milioni di euro, differenza tra i contributi di 203.225 milioni di euro e l’erogazione di 210.695 per prestazioni pensionistiche, al netto di quelle a carico della fiscalità generale. Da rilevare però che questa perdita va attribuita alla gestione dei pubblici dipendenti, che incide per 10.586 milioni e a quelle dei coltivatori diretti e artigiani per altri 8.144 milioni.

Da questi dati sommari appare ancora una volta evidente che le penalizzazioni previste dalle varie riforme pensionistiche soprattutto a carico dei lavoratori dipendenti del settore privato e dei loro datori di lavoro non sono motivate dalla realtà delle cifre.



CONFERMATO L’INCREMENTO DEI CONTRIBUTI INCASSATI

L’INPS comunica che nei primi sette mesi dell’anno in corso ha incassato 120 miliardi di euro con un incremento del 4% rispetto al 2017. Crescono soprattutto le entrate contributive da lavoro dipendente, dovuto all’aumento sia delle retribuzioni anche per effetto dei rinnovi contrattuali che del numero dei lavoratori. Inoltre, dato non meno influente, vi è anche l’aumento della regolarità contributiva delle aziende le quali, quando assumono lavori pubblici, hanno bisogno dell’attestazione contenuta nel documento “DURC” rilasciato dall’INPS.



È ELEVATA L'IRPEF SULLE PENSIONI !

I pensionati sono tra i principali contribuenti dell'IRPEF, l'imposta sul reddito trattenuta direttamente dalle pensioni. Quelli che presentano la dichiarazione dei redditi sono 10.481.000 (gli altri pensionati sono esentati perché hanno prestazioni integrate a carico della fiscalità o sotto la soglia della "no-tax" area) e nel 2016 (ultimo dato disponibile) hanno versato 44 miliardi di imposta IRPEF. Questo prelievo corrisponde al 27% del totale IRPEF ed è concentrato nel 50,37% dei cittadini pensionati i quali versano ben il 91,13% di tutta l'IRPEF della categoria dei pensionati. Questi dati meritano alcune riflessioni, sia sulle dimensioni ridotte della quota esente sia sulle aliquote applicate. Infatti, poiché i pensionati sono persone anziane, spesso sole o malate, hanno evidentemente maggiori necessità di cure e assistenza di un lavoratore attivo: sarebbe quindi opportuno o un congruo aumento della quota totalmente esente (ad esempio, 10.000 euro annui) o detrazioni d'imposta più elevate per le persone d'età superiore a 75 anni.

CONTRIBUTI NON VERSATI ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

COVIP, l'Ente di vigilanza sulla previdenza complementare, ha reso noto che nel 2017 è ancora alta la percentuale degli iscritti ai Fondi Pensione che non ha versato i contributi stabiliti dalle norme contrattuali. Questa percentuale è del 15% nei Fondi Negoziati contrattuali e persistenti, ma sale al 33% circa per i Fondi aperti e i "P.I.P." istituiti da banche e assicurazioni. La motivazione di queste sospensioni di pagamenti può essere motivata, per i Fondi Negoziati, dalle difficoltà finanziarie dei datori di lavoro che sono tenuti al versamento dei contributi: anche se la crisi economica sta terminando, evidentemente sono ancora molte le aziende in difficoltà. Per quanto riguarda gli altri Fondi, la cui adesione è personale e non derivante da contratti e accordi di lavoro, probabilmente la carenza nei versamenti può essere motivata - oltre che da difficoltà economiche - anche da insoddisfazione per i risultati che appaiono inferiori alle promesse formulate all'atto della sottoscrizione.

CRESCE LA SPESA PER LA SANITA' PRIVATA



Il rapporto CENSIS-RBM SALUTE ha reso noto che nel 2017 gli italiani hanno pagato 40 miliardi di euro, con una media di 655 a testa, per effettuare presso Enti privati analisi e cure medico-ospedaliere, al fine di evitare le lunghissime liste di attesa della Sanità pubblica, e per l'acquisto di medicinali particolari. Questo dato è costantemente in crescita e la percentuale di spesa sanitaria privata è aumentata del 18% in dieci anni. Non tutti però possono sostenere questa spesa e, secondo i dati di un rapporto CREA-Sanità oltre quattro milioni di famiglie hanno dovuto limitare le spese sanitarie per motivi economici. Questi dati rendono quindi più valida la proposta sopra esposta di ridurre il prelievo fiscale sulle pensioni, considerando che gli anziani sono evidentemente le persone a maggiore rischio sanitario.